

Consiglio provinciale cronache 255

ANNO QUARANTA - NUMERO 5 - AGOSTO-SETTEMBRE 2018

Periodico di documentazione e informazione sull'attività politico-legislativa del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento - www.consiglio.provincia.tn.it

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% N.B./T.N. - periodico mensile nr. 255 anno 2018 - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compato. Attenzione, in caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento per la destinazione del mittente, che si impegna a corrispondere il diritto dovuto

Nuove risorse per il 2018

Approvato l'assestamento di bilancio, con 150 milioni aggiuntivi

Ha fatto le ore piccole, il Consiglio provinciale, per varare l'ultima manovra di assestamento del bilancio preventivo della Provincia Autonoma. Tra il 26 e il 27 luglio è passato il testo della Giunta Rossi, che stanza e destina dettagliatamente i 150 milioni di euro di risorse aggiuntive risultanti disponibili per il 2018, mentre pianifica nel triennio ben 424 milioni di euro in più del previsto, frutto di risparmi ma soprattutto delle maggiori entrate fiscali indotte dalla ripresa economica in atto. Le opposizioni hanno schierato centinaia di emendamenti, hanno trattato con il presidente Ugo Rossi diversi ritocchi al documento di bilancio e alle norme che lo accompagnano, poi hanno comunque mantenuto il loro voto negativo al testo nel suo complesso. Non ha fatto alcun passo indietro Walter Kaswalder, che ha "costretto" il presidente del Consiglio Dorigatti a mettere ai voti uno ad uno oltre 250 emendamenti ostruzionistici, forma di protesta per l'indisponibilità della Giunta a ripristinare le guardie mediche periferiche. Nelle pagine interne il dettaglio del dibattito politico e delle misure contenute nella manovra, con un rapporto anche sul gran numero di ordini del giorno che accompagnano la legge di bilancio, validi come impegni rivolti al governo provinciale.

(a pagg. 4-7)

Il tema va alla prossima legislatura, mentre Bolzano ha legiferato

REFERENDUM PROVINCIALI: IL QUORUM RESTA AL 50%



Non è andato a buon fine il tentativo di portare in aula a fine agosto il testo d'iniziativa popolare sulla partecipazione

(pagg. 10)

LUPO: LA P.A.T. VUOLE DECIDERE

È stata approvata dal Consiglio una legge, d'un solo articolo, mirata a dare più poteri gestionali alla Provincia sul tema del lupo e dell'orso, fino alla teorica possibilità di abbattere esemplari troppo pericolosi o dannosi. Il testo trova corrispondenza in analoga legge approvata il giorno dopo a Bolzano, ma il ministro per l'Ambiente Sergio Costa ha subito preannunciato che le due leggi delle Province potrebbero essere impugnate per supposta incostituzionalità. Il disegno di legge passato porta la firma dell'assessore autonomista Michele Dallapiccola: 25 sono stati i consiglieri favorevoli, di maggioranza e di opposizione, tra cui gli assessori del Pd Zeni, Ferrari e Olivi e il presidente del Consiglio Dorigatti; 6 gli astenuti, ovvero gli altri consiglieri dem più Bottamedi (Forza Italia). L'unico "no" secco è stato di Filippo Degasperis (5 Stelle). Non ha invece partecipato al voto Cia (Gruppo Misto). Il testo finale è quello entrato in aula, con l'aggiunta soltanto di due emendamenti firmati Savoi (Lega), che impegnano la Giunta a tenere informati Consiglio provinciale e Comuni di ogni sviluppo.



(a pagg. 8-9)

LEGISLATURA IN PORTO

La parola passa alle urne

La XV legislatura provinciale è ormai ai titoli di coda. Cominciata con il voto del 27 ottobre 2013 - quando Ugo Rossi superò Diego Mosna 58 a 19 (%) - si concluderà con il ritorno alle urne dei trentini, fissato per domenica 21 ottobre prossimo. Si chiudono cinque anni di governo del centrosinistra autonomista, con il presidente Rossi per la prima volta al timone, in testa a una coalizione formata da Pd, Patt, Upt e dalla Ual dei ladini di Fassa. 23 consiglieri in tutto su 35, una maggioranza che ha potuto governare con numeri solidi in aula, anche dopo lo scossone legato alla scelta del presidente di sostituire l'assessora Borgonovo Re con Zeni (alla sanità). L'ultimo atto ora, per il Consiglio provinciale in carica, si celebra il 28 e 29 agosto, con il voto sul bilancio di previsione 2019-2021 della P.a.t., un passaggio normalmente calendarizzato subito prima di Natale, ma che viene anticipato causa elezioni, in modo da garantire l'ordinaria amministrazione fin dal primo giorno dell'anno venturo. La parola poi passa alle urne e tutti sanno della grande difficoltà con cui si sono andati delineando schieramenti politici e candidati alla Presidenza per il 2018-2023. Il prossimo governo provinciale dovrà affrontare molte questioni strategiche: l'assetto periferico del sistema sanitario trentino, l'aggancio della ripresa economica (che c'è ma non è impetuosa), la gestione dei grandi carnivori, il definitivo assetto degli enti locali e dell'ente intermedio (le Comunità), il tema della democrazia partecipativa (il disegno di legge popolare del 2013 non ha avuto buona sorte), grandi nodi come Tav del Brennero, concessione A22, Valdastico e opzione ferroviaria, definizione con il Governo delle ultime competenze ambite dall'autonomia speciale, come quella sull'ambiente e sulle riscossioni fiscali. Se vi saranno le condizioni e la possibilità di una convergenza d'intenti con Bolzano, anche la riforma dello Statuto di autonomia - tratteggiata dalla Consulta dei 25 in questi ultimi due anni - potrà finire al centro dell'agenda politica, con l'ambizione di consolidare il sistema istituzionale speciale del Trentino e della regione. È tracciare così la strada alla nostra terra per i prossimi decenni. (L.Z.)

Unanimità sul testo Dallapiccola che dà centralità alle due maggiori associazioni di pescatori trentini

Pesca, dopo 40 anni aggiornata la legge

La proposta dell'assessore Michele Dallapiccola di riformare la normativa del 1978 in tema di pesca è partita in salita, a inizio luglio, con 1.300 emendamenti ostruzionistici delle opposizioni. C'è stato però un positivo confronto e si è raggiunto un accordo, per cui il testo è stato poi rapidamente esaminato, con soli 5 emendamenti residui. È passato quindi all'unanimità un testo che valorizza e dà un ruolo importante alle due associazioni di categoria dei pescatori trentini ed anche alla Magnifica Comunità di

Fiemme. La legge disciplina la pesca turistica "no kill" (il pesce viene rigettato in acqua) e istituisce la figura del "pescatore esperto". Ci si occupa anche di tutela della trota marmorata e si prevedono contributi Pat fino al 70% della spesa per impianti ittiogenici, gestione delle acque, pubblicazioni sugli ambienti acquatici trentini e fauna ittica. Si chiarisce anche l'applicabilità delle recenti norme penali sul bracconaggio ittico.

(a pag. 2)



Il rischio povertà

C'è una fascia di popolazione, anche in Trentino, seriamente esposta al rischio della povertà, provata in particolare da questi ultimi anni di pesante crisi economica generale. Ne studia le caratteristiche un dossier elaborato dalla IV Commissione consiliare, presieduta da Giuseppe Detomas, che ha dato seguito a una mozione promossa a suo tempo da Lorenzo Baratter. Sono state sentite 25 organizzazioni che in provincia lavorano a contatto con queste aree di vulnerabilità sociali, e sono emerse anche linee generali per futuri interventi: occorre rafforzare le reti di comunità, non lasciare sole le persone e le famiglie, creare invece un welfare "a chilometri zero", che faccia da paracadute per anziani, donne, giovani, disabili in difficoltà.

(a pag. 16)

Cure dentistiche pubbliche: legge preziosa ma si può fare di più

(A PAG. 3)



Certificato medico all'asilo e imprese "pro bebè": leggi ad hoc

(A PAG. 17)

IL DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

Il comitato promotore aveva accettato di tagliare 43 articoli su 50, ma ugualmente la condivisione politica non c'è stata attorno alla quota di elettori necessaria per rendere valida la consultazione referendaria. Nonostante la mediazione e gli appelli di Rossi, le minoranze (Degasperì escluso) hanno tenuto ferma la minaccia dell'ostruzionismo in aula. Saltata quindi l'idea di una seduta ad hoc il 27 agosto



APPUNTI
- PER -
CAPIRE

Un testo in stand-by per sei anni

- Il ddl sulla democrazia diretta risale al 2012, quando venne anche affiancato da un d.d.l. del verde Roberto Bombarda. È stato riproposto poi in questa legislatura, subito dopo il voto del 2013.
- Il ddl 1/XV d'iniziativa popolare, forte di oltre 4 mila firme di cittadini, inizialmente prevedeva un ampio ventaglio di norme per aprire alla partecipazione popolare diretta: commissione permanente per la partecipazione; 19 pritari con compiti di consulenza e proposta; istituto del "dibattito pubblico" sulle grandi opere; introduzione del voto elettronico; cancellazione del quorum per la validità dei referendum e riduzione del numero di firme necessarie per indire referendum abrogativo, consultivo, confermativo o propositivo.
- Il testo che è stato approvato il 13 luglio dalla I Commissione prevedeva invece soltanto: l'istituzione della Commissione provinciale per il referendum, con 3 membri esperti di diritto, nominati dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio; la possibilità per i promotori di leggi popolari di presentare la proposta in una audizione pubblica, organizzata dal Consiglio provinciale; il divieto di chiedere il referendum nell'ultimo anno di legislatura provinciale; l'effettuazione dei referendum tra il 1° febbraio e il 31 maggio di ogni anno (invece che tra il 1° marzo e il 30 aprile); il quorum partecipativo per la validità del referendum abbassato dal 50% al 20%.
- Il 25 luglio il Consiglio provinciale di Bolzano è riuscito a varare la sua legge sul tema: quorum dal 40% al 20% per i referendum abrogativi, consultivi, propositivi e confermativi. Firme necessarie: ancora 13.000. Le leggi provinciali approvate con meno dei 2 terzi dei votanti possono essere soggette a referendum con richiesta di 1 terzo più 1 dei consiglieri o di 300 cittadini. Quest'ultima norma ha subito creato molte perplessità.



Alex Marini, referente del comitato popolare che ha promosso fin dal 2012 il testo sulla democrazia diretta e partecipativa

Si arena il referendum al 20%

Senza esito il tentativo di andare in aula entro la fine di agosto

Non è andato a buon fine il tentativo di portare al voto consiliare - entro il 5 settembre prossimo e quindi entro la fine di fatto della XV legislatura provinciale - l'ormai datato disegno di legge d'iniziativa popolare in tema di democrazia partecipativa. Il testo era in campo fin dall'indomani del voto del 2013, tanto che il d.d.l. portava il numero 1. Lo spiraglio per trovare la convergenza dei gruppi consiliari sul testo si era aperto a metà luglio, quando il presidente Bruno Dorigatti spiegò infatti alla Conferenza dei capigruppi consiliari che il comitato promotore del disegno di legge si era reso disponibile a vederlo radicalmente, tagliando 43 articoli su 50 e focalizzandolo attorno a poche norme, in particolare sul tema referendario. La novità pareva assai propizia, tant'è che il presidente Dorigatti ipotizzò di acquisire il via libera delle forze consiliari a questo testo "blindato", da discutere e votare in una giornata consiliare ad hoc da convocare per venerdì 27 agosto. L'ipotesi poggiava sull'esito positivo di un incontro tra il comitato e il presidente della Provincia, Ugo Rossi. La norma sul quorum referendario al 20% (invece che al 50) non ha però superato le alte barricate di molti gruppi di minoranza consiliare.



L'INCONTRO DI STUDIO

La nuova versione del ddl 1/XV - che il mese scorso è stata approvata a maggioranza in Prima Commissione - puntava a facilitare il ricorso al referendum. Alessandro Savoie e Marino Simoni in Commissione hanno votato no, astenuto Gianpiero Passamani, favorevoli Mattia Civico e Donata Borgonovo Re, Lorenzo Ossanna e Gianpiero Passamani.

Le contrapposizioni si sono riproposte il 26 luglio in una capigruppo riunita dal presidente Bruno Dorigatti, Nerio Giovanazzi e poi Massimo Fasanelli, Manuela Bottamedi e Giacomo Bezi, Alessandro Savoie e Rodolfo Borgia hanno annunciato centinaia di emendamenti ostruzionistici. Mentre Rossi parlava di occasione perduta e di sconfitta per l'assemblea legislativa, Dorigatti prendeva atto dello stallò e annunciava che la calendarizzazione del disegno di legge non ci sarebbe stata.

Il tema che ha diviso è stato dunque quello del quorum per i referendum oggi ammessi (abrogativo di una legge, propositivo, consultivo). Savoie si è spinto sino ad ammettere un 35-40%, Simoni ha definito accettabile un quorum ridotto al 40%, ma il comitato popolare ha ritenuto invalicabile la soglia del 20-25%. Rossi ha sostenuto che l'argomento dovrebbe essere sottratto alla logica degli schieramenti politici. La Giunta si è opposta - ha detto - ad alcune proposte del d.d.l. originario, ma è alla fine arrivata a condividere le migliori alla normativa sul referendum, con un abbassamento "coraggioso" del quorum. Gli ha replicato Borgia, ricordando che a fare a pezzi il d.d.l. popolare è stata la Giunta, cassando a suo tempo quasi tutte le proposte innovative che conteneva.

Borgonovo Re ha ricordato che il senso dell'eliminazione del quorum, prevista dal testo originario del d.d.l., era di sollecitare la responsabilità diretta sia dei cittadini

Partecipazione sì, purché incida sulla decisione

Analizzate le esperienze avanzate di Parigi, Vienna, Aragona, Toscana

Qual'è il rapporto tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa? Per rispondere a questa domanda, si è svolto a Trento, il 2 e 3 luglio scorsi un convegno dal titolo: "Democrazia partecipativa: esperienze, finalità organizzazione e garanzie". I lavori sono stati avviati dal saluto del presidente del Consiglio provinciale, Bruno Dorigatti e dal presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi. Come spiegato dal Presidente Dorigatti, l'idea del convegno, è stata originata da una mozione approvata dal Consiglio Provinciale che prevede l'attivazione di strumenti di conoscenza a supporto dell'attività legislativa. Dorigatti ha inoltre chiarito che gli istituti di democrazia partecipativa possano "avvicinare i cittadini all'amministrazione e in modo particolare alla politica". In avvio del suo intervento il Presidente Rossi ha osservato che a suo parere attualmente stiamo assistendo a una crisi della democrazia rappresentativa e in particolare del rapporto tra eletti ed elettori. Rossi ha proseguito sostenendo che "gli strumenti di democrazia diretta e partecipativa possono essere utili anche come fattore di stimolo verso il decisore". Il Presidente ha inoltre affermato che ci vuole un impegno preciso e di fine di garantire che "il nesso di causalità tra il momento partecipativo e la decisione finale sia oggettivo e riconoscibile".

I lavori del convegno sono stati coordinati dal prof. Roberto Toniatti (Università di Trento) l'intervento introduttivo è stato affidato a Ilaria Cansilio vice presidente della Commissione nazionale per il Dibattito pubblico. Successivamente è stata avviata la prima sessione dei lavori in cui si sono confrontati il prof. Rodolfo Lewanski (Università di Bologna) che ha sostenuto che è partecipativo il processo solo se "influisce seriamente sulla decisione" e Maria Bertel (Università di Innsbruck) che ha proposto alcune esperienze maturate in Austria. Nell'ultimo intervento della prima sessione Martina Trettel (Eurac - Bolzano) ha messo in rilievo come per tanto tempo i temi legati alla democrazia partecipativa fossero stati oggetto degli studi di politologi, antropologi, psicologi meno dei giuristi. Lacuna che si sta colmando. Ne è una prova la riflessione della prof. Anna Simonati, giurista che da tempo si occupa di questi temi. Nel corso del suo articolato intervento Simonati ha affermato che, a suo giudizio, i risultati di un processo partecipativo non

possono essere vincolanti, perché, se il legislatore ha attribuito un potere a un'autorità è quest'ultima che ha "l'ultima parola". Durante la seconda sessione oltre a Simonati è intervenuto Eduard Traud che ha illustrato l'esperienza condotta dalla Comunità autonoma di Aragona (Spagna). In fine della giornata è intervenuto il prof. Marco Brunazon (Università di Trento) che ha sottolineato due effetti della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e cioè la possibilità di controllare l'operato del decisore e una maggiore capacità di comprensione della complessità delle questioni. I lavori sono ripresi nella mattinata del 3 luglio con l'intervento di Elisabeth Alber (Eurac - Bolzano) che ha richiamato la sua attenzione su elementi teorici e applicazioni pratiche, tra le altre cose ha messo in luce la grande difficoltà che esiste nel coinvolgere e nel motivare i cittadini a partecipare.

Il prof. Antonio Floridia, nel secondo intervento, ha illustrato in dettaglio l'esperienza della Regione Toscana, considerata esperienza di riferimento in Italia. Floridia ha approfondito l'origine della legge sulla partecipazione della Regione Toscana, la sua evoluzione e le sue applicazioni concrete. Andrea Segatta della Provincia di Trento ha evidenziato infine che, gli strumenti partecipativi potrebbero essere utili anche per coinvolgere i cittadini nella valutazione degli effetti delle leggi per permettere, attraverso la partecipazione, il loro concorso alla revisione della normativa vigente.

Le conclusioni del convegno sono state affidate a Gianfranco Pomatto dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali di Torino, che citando Luigi Bobbio ha affermato che la crisi della nostra epoca è data da due polarità da un lato il ruolo egemone di tecnici e dall'altro le derive di tipo populista; per evitare il prevalere dei due estremi, ci sarebbe una terza via e cioè favorire il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Non democrazia rappresentativa o partecipativa ma democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa.



Giovanna Siviero

sia delle parti politiche. Il Comune di Trento ha già abbassato la soglia al 30% per i referendum locali. Serve il coraggio almeno di ridurre la soglia, per superare la passività e l'assenza dei cittadini di fronte al voto. Per Mattia Civico la soglia al 20% spingerebbe gli elettori a recarsi alle urne, togliendo peso alla "strategia della non partecipazione" di chi vuole affossare un referendum. Alex Marini, referente del comitato popolare, ha ricordato che la Commissione di Venezia, sentita nel 2014 anche dalla I Commissione consiliare, nel codice di buona condotta sui referendum mette in luce che la previsione di un quorum di affluenza al voto non è auspicabile. Quanto alla scelta del comitato di "accontentarsi" di poche norme rispetto al d.d.l. originario, essa discende anche dai fatti nuovi maturati: sulla trasparenza c'è una normativa europea, sul referendum confermativo sono emersi problemi di compatibilità con lo Statuto, alcune norme di partecipazione sono entrate nella legislazione provinciale.

Dispiaciuto per la fumata nera Bruno Dorigatti perché si poteva davvero dare in extremis una risposta su un tema che tocca il rapporto, oggi logoro, tra cittadini e istituzioni. Filippo Degasperì: il testo a fine legislatura decade, sarebbe stata buona cosa portare a casa almeno una sua parte, sulla quale c'era il favore dei 4 mila firmatari del disegno di legge di partenza. Posizione simile quella di Simoni, per il quale si doveva salvare il d.d.l. e il lavoro fin qui svolto.

Le obiezioni sono state però più d'una. Giovanazzi ha detto apertamente di non condividere la riduzione del quorum fino al 20%, come discutibile "rimedio" alla perdita di credibilità patita dalla politica negli ultimi anni. Altrettanto tranchant Bottamedi. Nel 2012 firmati questo testo - ha detto - ma il mondo è cambiato e le vicende della politica italiana hanno mostrato che la democrazia diretta è un bellissimo sogno, ma non funziona. Lo prova il fatto che pochi capifila del comitato possono ridurre i 50 articoli voluti dai cittadini a soli 5, senza consultarli.

Contrario al 20% anche Gianpiero Passamani, "perché equivale di fatto a un quorum zero". Sullo stesso piano Savoie e anche Walter Kaswalder, a favore di un quorum almeno un po' più alto, "per garantire massa critica". Giuseppe Detomas ha obiettato che siamo di fronte a un ddl diverso dall'originale, su cui occorre davvero riflettere ancora in Commissione. Esito finale: tutto nel cassetto e tema eventualmente rinviato alla XVI legislatura provinciale.